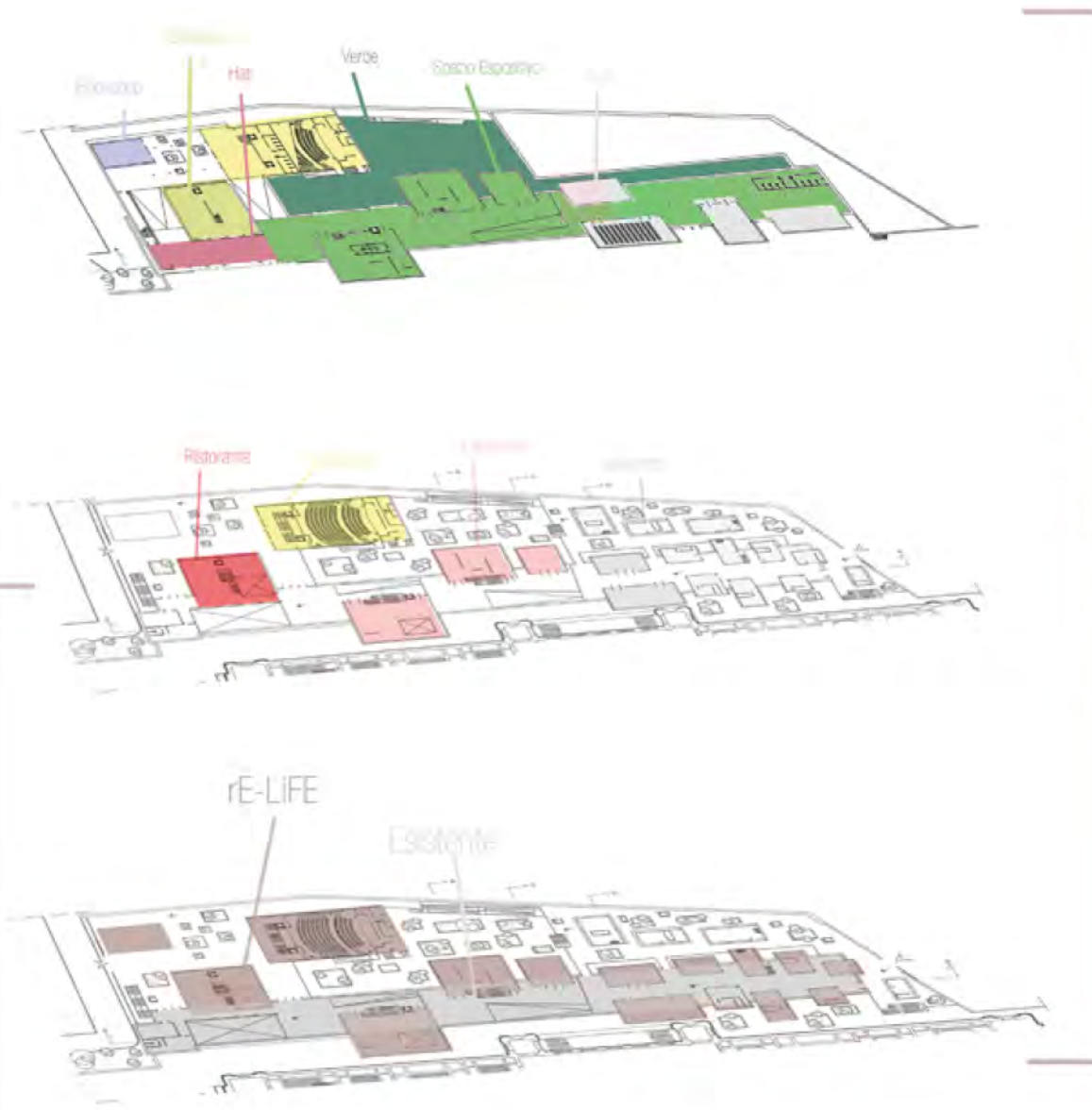
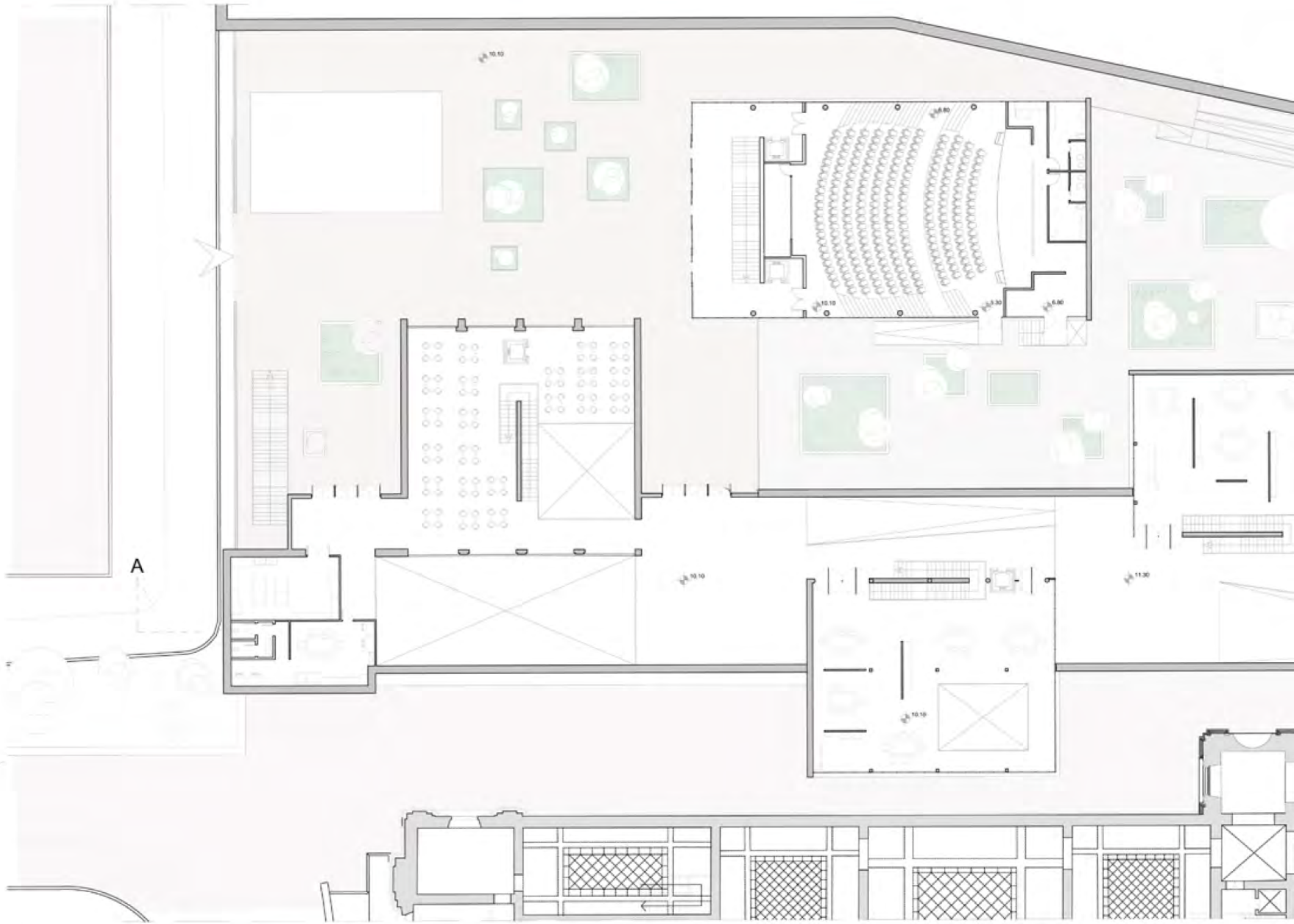




Inquadramento planimetrico 1:1000

Schemi Concettuali





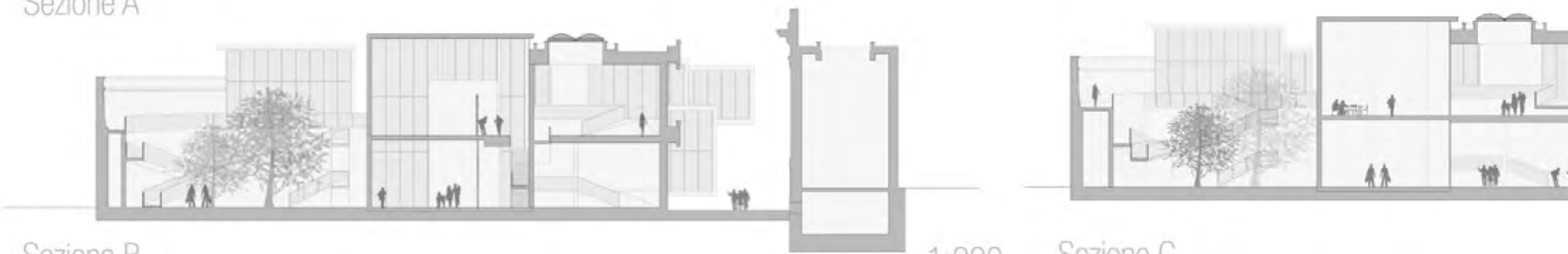
Piano_1



Planta_0



Sezione A



Sezione B

1:200

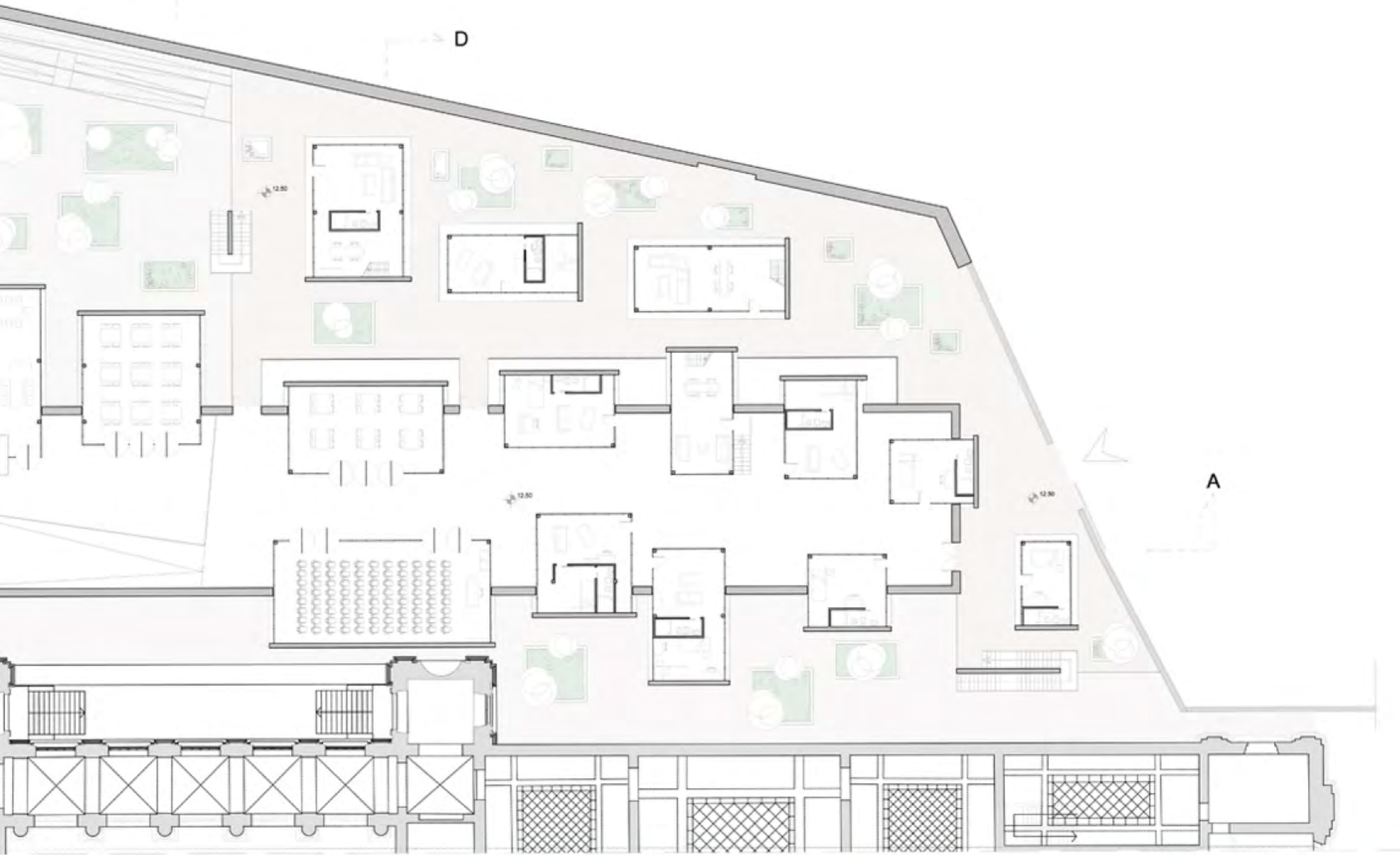
Sezione C

B

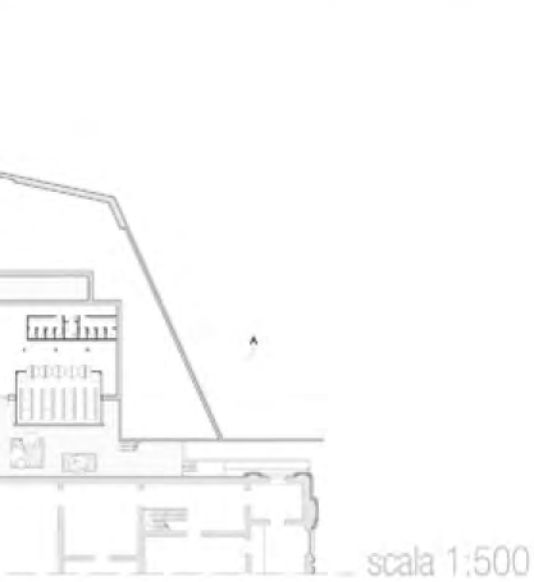
C

D

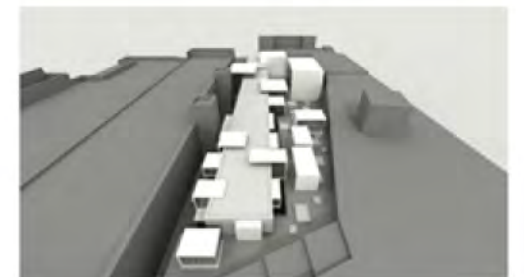
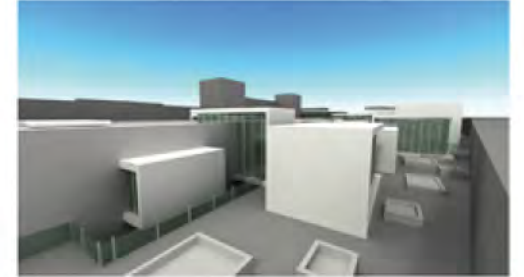
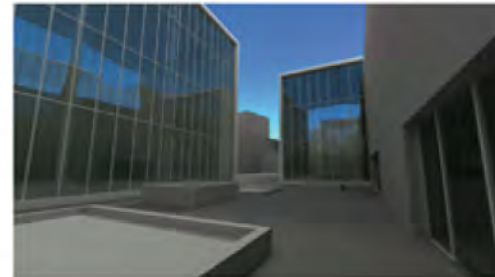
A



scala 1:200



scala 1:500



1:200



1:200

Sezione D

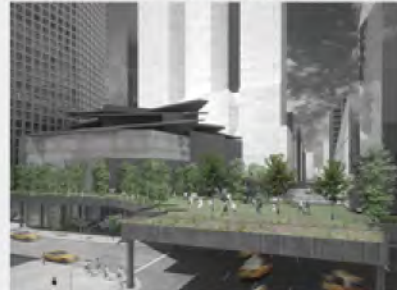
1:200

RIFERIMENTI PROGETTUALI:

GARDEN EXIBITION - Eberswalde 2002



HUDSON YARD - New York City 2007



SPACEBOX 2003



PARKRAND HOUSING - Amsterdam 2007



WOZOCO APARTMENTS - Amsterdam 1997



LABORATORIO DI COSTRUZIONE DELL'ARCHITETTURA A _ PROF. M.Perriccioli - R. Cocci Grifoni _ a.a. 2009 - 2010



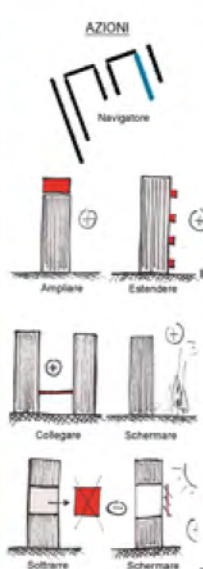
T
O
P
O
T
E
K
1

S
T
E
V
E
N
H
O
L
L

D
E
J
O
N
G
&
D
E
V
I
J

M
V
R
D
V

M
V
R
D
V



Planimetria piano tipo



Prospetto Nord - Est

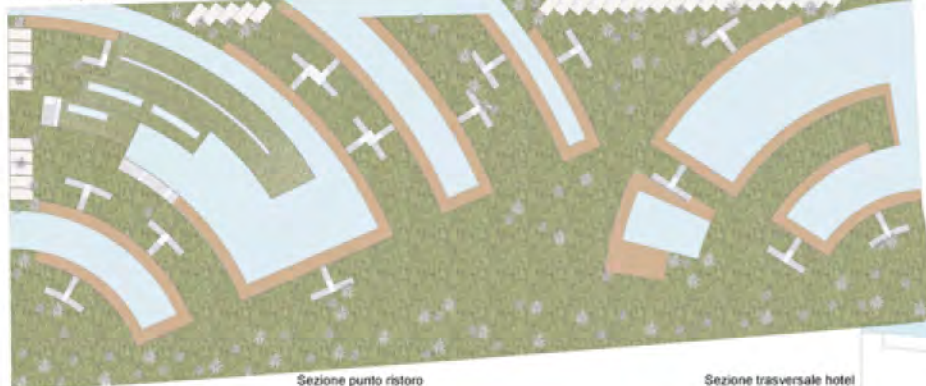
Prospetto Sud - Ovest



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE URBANA A _ PROF. A.R. Emili_ a.a. 2009 - 2010



Planimetria generale

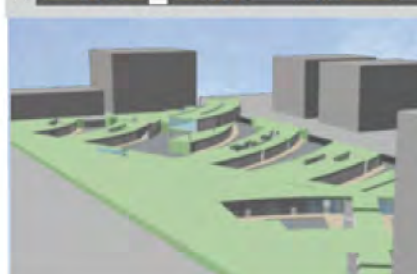


Disposizione bungalow



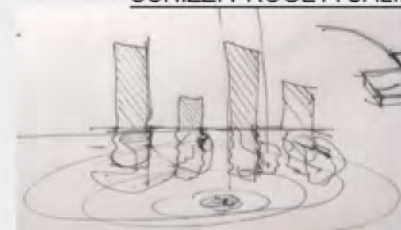
Pianta tipo hotel

Planimetria punto ristoro

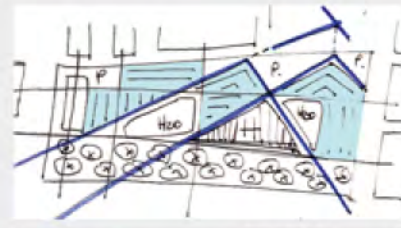


SCHIZZI PROGETTUALI:

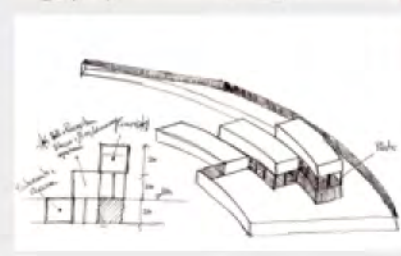
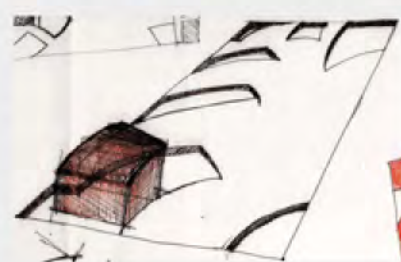
R
I
F
L
E
S
S
O



S
O
L
U
Z
I
O
N
I
A
R
E
A



I
D
E
A
H
O
T
E
L



RIFERIMENTI PROGETTUALI:

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA A _ PROF. L. Coccia - R. Ruggiero _ a.a. 2010 - 2011

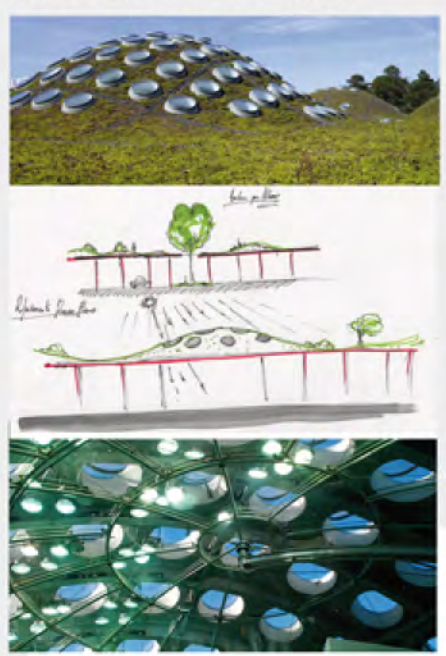
MARITIME YOUTH HOUSE - Copenhagen 2002



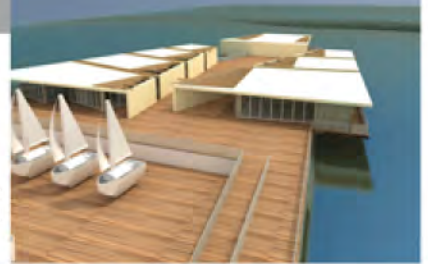
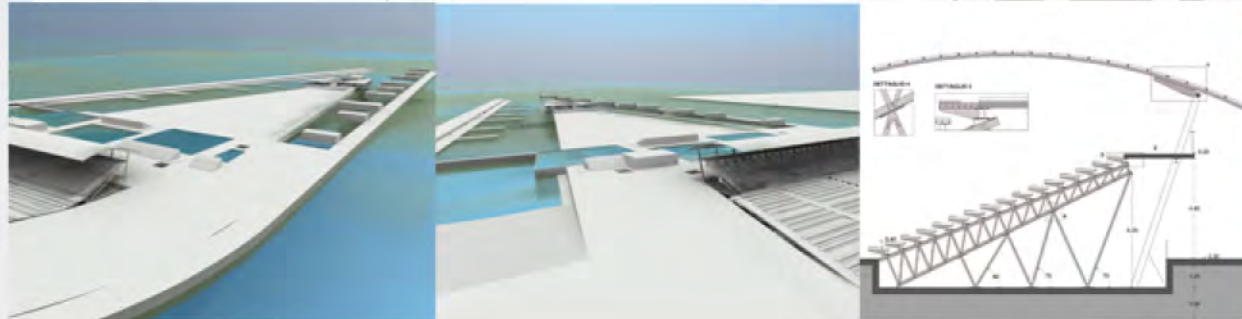
DESMETH & INGELS



GREEN MUSEUM - San Francisco 2007



RENZO PIANO



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE URBANISTICA A _ PROF. M. Sargolini - V. di Palma _ a.a. 2009 - 2010

IDEE PROGETTUALI:



CICLABILE



CAMPING



ATTREZZATO



RESIDENZE





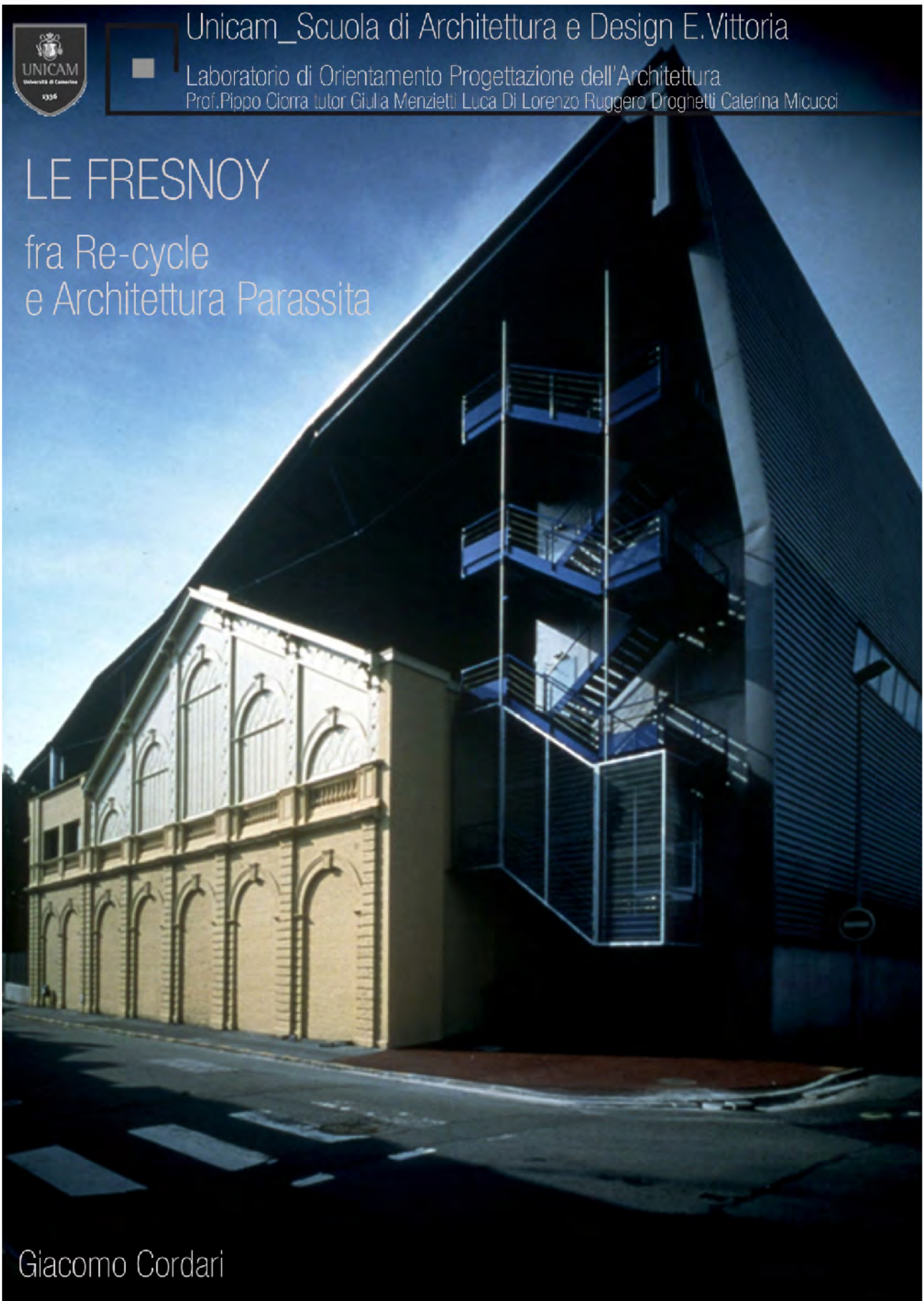
Unicam_Scuola di Architettura e Design E.Vittoria

Laboratorio di Orientamento Progettazione dell'Architettura

Prof. Pippo Ciorra tutor Giulia Menzietti Luca Di Lorenzo Ruggero Droghetti Caterina Micucci

LE FRESNOY

fra Re-cycle
e Architettura Parassita



Giacomo Cordari

INTRODUZIONE

La "strategia del parassita" nasce dalla necessità di far fronte alle norme emanate in diversi Paesi europei, norme che limitano la nuova edificazione per incentivare la trasformazione dell'esistente, preferendo il riciclo degli spazi urbani alla distruzione dell'esistente, con conseguente costruzione ex-novo. Tale strategia si differenzia sia dal riuso, sia dal restauro degli edifici: è un atto libero, libero dall'interpretazione della città e libero dall'aggiornamento della preesistenza, che va a creare una sorta di convivenza tra l'eterogeneità dei diversi organismi, sia per funzionalità che per tipologia. L'organismo parassitario si presenta come elemento di disturbo, distinguendosi dal contesto in cui si trova, e instaura rapporti di dipendenza con gli altri organismi, lascia immutati il senso e l'immagine del cadavere architettonico, offrendogli un valore aggiunto.

Il parassita non è autosufficiente, poiché si aggrappa all'ospite: questa, che normalmente viene vista come accezione negativa, non implica la totale soppressione dell'esistente, quanto un mettere in relazione le due parti, una relazione che da una parte assegna un nuovo significato all'aggressore, dall'altra ridà significato alla preesistenza.

Diverse sono le declinazioni che assume la "strategia del parassita": una è quella dei "corpi in collisione": architetture che aggrediscono l'esistente, con un linguaggio nuovo, creando nuove spazialità distinte. L'altra è quella della sovrascrittura dell'esistente, sia negli spazi vuoti, sia in quelli pieni, attraverso un nuovo livello, dotato di una logica propria, fatta di nuovi strati che danno molteplici letture, annullando così le gerarchie esistenti: si sta parlando del Centro per le Arti Le Fresnoy a Tourcoing di Bernard Tschumi.



Las Palmas parasite di Korteknie&Stuhlmacher, 2000, Rotterdam



Royal Ontario Museum di Daniel Libeskind, 2007, Toronto

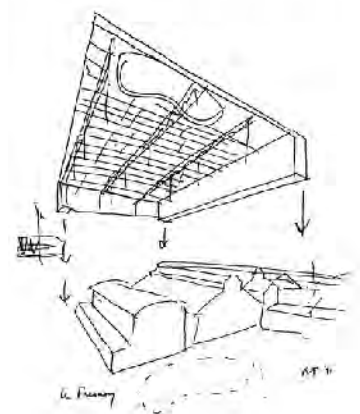
LE FRESNOY

Le Fresnoy è stato concepito nel 1987 da Dominique Bozo, allora direttore della "Délégation aux Arts Plastiques", e da Alain Fleischer, che era stato nominato direttore di un nuovo istituto nazionale di formazione avanzata integrata per le arti visive. Per circa cinquant'anni è stato un brillante polo dello spettacolo, contenente sale da ballo, cinema, area per l'equitazione, stadio di pugilato e di pattinaggio a rotelle. Successivamente, questo agglomerato di edifici degli anni Venti è stato riconvertito in sito dedicato alla realtà audiovisiva computerizzata d'avanguardia.

Nel 1991 Tschumi viene chiamato per progettare l'intervento di ristrutturazione e lo fa predisponendo uno spazio *entre-deux*, concepito in una successione di volumi dentro un volume, una strategia che integra operazioni di sovrapposizione, sovraesposizione e contrasto tra diversi livelli e funzioni. L'obiettivo è quello di sviluppare un nuovo modello di centro, combinando vecchio e nuovo, sviluppo e produzione, pratica artistica ed esposizione pubblica. Una grande copertura, un nuovo piano sovrapposto che ripara i vecchi edifici, impedendo loro un ulteriore deterioramento: progetto che presenta numerose analogie con quello presentati dagli Archizoom nel 1968 al Concorso per la Fiera Internazionale dell'Artigianato a Firenze.



Concorso per la Fiera Internazionale dell'Artigianato, Fortezza Da Basso di Archizoom, 1968, Firenze



Il mantenimento dei vecchi manufatti è legato sia al valore di memoria, sia alle eccezionali dimensioni degli spazi, tali da non essere ricostruibili con il budget a disposizione: questi limiti economici vengono tradotti in strategia progettuale, con un chiaro rimando alle modalità di occupazione informale degli spazi abbandonati della città da parte di artisti e spazi museali.

Il corpo di fabbrica, ristrutturato con la copertura a doppio spiovente, ospita una serie di laboratori audio e video; due scale elicoidali conducono ad una passerella che si snoda al di sopra delle costruzioni attraverso tutto il centro. Osservando lo stabile dall'esterno, risaltano le ampie finestre orizzontali, dotate di lastre di vetro estremamente trasparenti e dal taglio inusuale. La maggior parte dei servizi è ospitata in tre edifici preesistenti ed in un nuovo corpo nel quale si sono ottenute aule ed uffici amministrativi: la superficie complessiva del centro è di 10.000 mq. I saloni, ripuliti, sono destinati a mostre e spettacoli, mentre il nuovo cinema ed i laboratori occupano la parte interna. La copertura si dispiega come un ponte al di sopra della scala, concepita come la passerella di una nave, e sul canale dietro l'edificio. Nella parte curvilinea si trovano gli uffici dei docenti, con vista su Turcoing e sul panorama interno del tetto. Il pubblico può liberamente giungere fin dentro il sottotetto, attraversando il corridoio oppure salendo una rampa di scale vetrata che si dirama dal centro della grande copertura. Il robusto tetto permette di ospitare un giardino dei video, una sala cinematografica, oltre ad un gruppo di piattaforme per gli impianti e l'attrezzatura strutturale ed ambientale della parte inferiore. Gli altri lati dell'isolato, invece, sono lasciati aperti per consentire la compresenza di vecchio e nuovo; il fronte nord risulta completamente chiuso da una



facciata in acciaio ondulato, interrotta esclusivamente dalle finestre a nastro e dalla vetrata centrale semiellittica. Tutto il progetto sviluppa poi l'idea originaria di connettere una serie di scatole all'interno di un involucro di enormi dimensioni: di conseguenza, gioca un ruolo fondamentale l'organizzazione degli spazi interstiziali.

La concezione dinamica dell'architettura consente di pensare lo spazio come pratica: chi abita lo spazio è incorporato nell'architettura.

Le inquadrature architettoniche, come le inquadrature filmiche, sono formate dalla relazione aperta tra movimento ed eventi. L'opera di Tschumi porta con sé due rivoluzioni: quella industriale, materiale, e quella multimediale, immateriale. Il gigantesco sottotetto, realizzato al di sopra di un vecchio impianto industriale, ne è l'espressione più evidente; esso, infatti, è capace di trasformare l'intero edificio nel soggetto dominante di un set cinematografico, che ripropone il dialogo tra la storia e le percezioni visive del futuro.

LA SITUAZIONE ITALIANA

Quella della "strategia del parassita" è una pratica che si diffonde principalmente in Germania e in Olanda, sviluppandosi in due modi differenti (...)

Questa strategia potrebbe trovare spazio nel panorama italiano? Potrebbe essere una possibile soluzione al degrado e all'abbandono di edifici? Quando il restauro, in tutte le sue declinazioni, non è la strada più adatta, si può pensare di agire con il riciclo degli spazi e l'azione parassitaria?

L'Italia, dietro la bella faccia fatta di gioielli rinascimentali, nasconde un patrimonio vastissimo di architetture contemporanee, degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, cadute in disuso, abbandonate a sé stesse e fagocitate dalla natura: cadaveri che stanno lì solo a testimoniare un atto di progettazione. L'Italia, purtroppo, è vincolata da una memoria storia pesante, che non permette di avere una mente aperta a nuovi tipi di soluzione e la legislazione di certo non aiuta. Quello sui tipi di restauro è un dibattito oramai aperto da molti anni e da molti anni la situazione risulta stagnante.

Viganò, Rossi, Samonà, Pellegrini, Gresleri: per ridar loro vita non necessariamente bisogna ricostruire fedelmente il progetto originario, poiché molte delle loro funzioni non trovano più posto nella società contemporanea. Allora come cercare di rivalutare queste opere? Con un'architettura parassita che sia capace di lasciare inalterata l'immagine del relitto, la valenza storica del manufatto, testimone di un tempo passato. Il semplice gesto di aggiungere volumetrie nello scheletro della preesistenza non può far altro che risvegliare il cadavere, apportandogli un significato aggiunto: una nuova opera in cui convivono passato e presente, con il vecchio che offre supporto strutturale e distributivo e il nuovo che mette a disposizione nuove spazialità fruibili.

BIBLIOGRAFIA

- Marini S., *Architettura parassita, strategie di riciclaggio per la città*,
Quodlibet, Macerata 2008;
- Damiani G., *Bernard Tschumi, Architettura come puro linguaggio*,
Skira-Rizzoli, 2003;
- Tschumi B., *Architettura e disgiunzione*,
Edizioni Pendragon, 1996;